

Intervista Pace Teresa, Savona 6 maggio 1995.

Io mi chiamo Pace Teresa e sono nata il 20 maggio 1921. La mia famiglia è una famiglia molto povera, molto alla buona proprio, mio padre faceva il muratore, mia madre la casalinga. Eravamo 5 figli e abitavamo alla Valle di Vado e mio padre era un antifascista di quelli che lo prendevano anche a bastonate. Siamo cresciuti in una famiglia abbastanza antifascista, insomma.

Suo padre oltre ad essere antifascista a quale partito apparteneva?

Lui, le sue intenzioni erano comuniste, però allora non potevano farle sapere... con i fascisti si prendono le bastonate. A livello clandestino, alla Valle di Vado erano quasi tutti così, infatti la chiamavano la "valle rossa". Allora lui dava attività, quel poco che potevano dare insomma. Io sono... non so cosa dirle... cresciuta così: proprio un'antifascista nata, con me con tutti i miei fratelli e sorelle quelle che ho ancora. Non so cosa dire, preferisco che mi faccia un'altra domanda...

Le scuole che ha frequentato?

Alla scuola, lei sa che allora le ragazze non le facevano studiare tanto, facevano studiare di più i maschi. In casa mia i maschi non ne avevano voglia di studiare, però le ragazze sì: alla Valle di Vado c'era solo la quarta elementare e io ho fatto fino alla quarta elementare, di più non ho fatto perché a Vado era troppo lontano e non mi hanno mandata. Poi, quando ho avuto l'età, sono andata a lavorare, non sono andata a lavorare dopo la quarta elementare, prima sono cresciuta, sono andata a fare anche un po' la sarta: sono andata un po' a cucire, ho fatto questo lavoro qui e ho aiutato la mamma in casa.

Ha trovato difficoltà nel trovare lavoro?

No, allora non ho trovato tante difficoltà. Bisognava adattarsi certo, non poteva prendere certo... Sono andata nello stabilimento, lo chiamavano allora SAMRS, Società Anonima Mutuo Soccorso, o no, non ricordo più, ... Refrattari. Sono andata a lavorare lì, ho lavorato fino al 1943, quando poi sono andata nei partigiani. Prima di andare nei partigiani sono andata a lavorare come sapista.

Mi parli di questa esperienza prima del 1943...

Come sapista io facevo una specie... portavo degli ordini. Venivo a Savona a prendere dei manifestini, facevo dei lanci; si andava in piena notte così con altri si andava a lanciare questi manifestini, poi si cercava di raggruppare queste donne per fare degli indumenti per i partigiani, cercare un po' di mangiare per mandare in su e tutte queste cosette insomma...

Un soccorso rosso...

Un soccorso proprio per i partigiani. Poi è mancata una partigiana, la Corradini che l'hanno uccisa, e allora io ho preso il suo posto: ero la responsabile di tutte le donne di quella zona lì.

Allo scoppio della guerra, siamo nel 1940, come sono stati vissuti i primi anni di guerra?

Nel 1940 non lavoravo ancora: io ho cominciato a lavorare nel 1941 o 1942, così. Ero ancora a casa. Si viveva molto male: miseria, fame e vestiti non ce n'erano, perché non si potevano comperare, perché lei può immaginarsi una famiglia quando c'è un capofamiglia che lavora con 5 figli, lei può immaginare cos'è che si può fare. E' molto difficoltoso, poi con quello che guadagnava, perché si guadagnava molto poco. Si viveva in quel modo, si viveva...

All'inizio della guerra, che lei sappia, c'erano già attività politiche clandestine?

No, allora no. Per me non partecipavo, parlando di me stessa io non ho partecipato. Non avevo ancora avuto quel contatto che si può dire con tutti gli altri; io l'ho avuto soltanto quando ho cominciato a lavorare, nel 1942 mettiamo.

Come è stata contattata? E' lei che si è proposta o sono stati degli altri...

Io sono stata contattata da persone che già lavoravano lì, non sono stata io. Mi ricordo chi erano: uno era Mario Sabbione, che è mancato, l'altro è Venturi, poi c'era uno che lo chiamavamo "Brichetta" anche lui è mancato, non c'è più, poi... ma io sono stata contattata da quelli. Poi c'era già che avevano

contattato un certo Barsotti Rivo, ha la mia età e abita a Vado. Allora era lui che mi passava i libri da leggere, mi passava questo... mi passava tanti libri, che adesso non me li ricordo... non mi ricordo più i libri!

Era una forma per accrescere la propria cultura?

Di avere maggiore cultura e di avere anche una responsabilità politica, soprattutto sì. Io in quella fabbrica c'era il direttore che mi aveva messo con una bicicletta a girare per Vado, stare attenti al carrozzone, perché lì venivano a prelevare gli operai per portarli in Germania, perché lì c'è stato lì dentro a quello stabilimento ne hanno portati via parecchi.

Il direttore politicamente a chi era vicino?

Il direttore della fabbrica, dottor Lami, quando era lì e io l'ho conosciuto, era un fascista. Però poi ha cominciato a dare i soldi, a fare entrare i partigiani a prendere i copertoni dei vagoni da portare in su e dava i soldi anche, aiutava i partigiani. Il fatto è che si è salvato, penso, proprio così. Infatti c'è rimasto lì, per un bel po, poi io quando sono venuta in giù l'ho trovato ancora lì, anche dopo la Liberazione.

Mi ha dato questa bicicletta e andava in giro per Vado a vedere e stare attenti a questo carrozzone. In più, questo si faceva in più, se no quando ho cominciato a lavorare, veniva a Savona, ci trovavamo in una chiesa o in un posto qualsiasi del quale nessuno poteva pensarci, io prendevo dei blocchi di manifesti e me li portavo a casa. Prendevo il tram, me li portavo a casa e poi si facevano i lanci, stabilimento, per le strade, da tutte le parti quello dove uno si trovava, cercava di fare questa propaganda per i partigiani.

Come li nascondeva i volantini?

Come li nascondeva? Tante volte me li portavo dietro, bisogna andare franchi, bisogna andare così, avere del fegato. Andare per non avere paura, e un po quando siamo giovani, siamo anche incoscienti e noi si era proprio incoscienti veramente, perché io una volta mi ricordo andavo a Vado, c'era uno che mi ferma, questo qui lo sapeva che lavoravo in cospirazione e mi dice "Senta, se lei ha qualcosa di compromettente in quella borsa, guardi che sono andati su tanti di quei tedeschi verso la valle..." E io me le sono mangiate di tutti i colori "Ma cosa crede che io giro con questi manifesti e faccio queste cose?". La persona che mi ha detto queste cose non la conoscevo e invece era una persona fidata... Io sono andata in su e li ho incontrati, facevo un saluto a tutti e ci sono passata in mezzo e me ne sono andata a casa con i manifesti. Facevo quel lavoro lì, si faceva questo lavoro. Io vado avanti, mi dica lei quando vuole farmi delle domande.

Un bel giorno vado in giù a lavorare e mi sento che dicono "Sei venuta a lavorare? Guarda era meglio che tu non venissi a lavorare!" "Perché?" "Guarda che ti cercano, ci sono i fascisti che ti cercano..."

In che anno siamo?

Siamo nel 1944...

Ritorniamo un attimo al 25 luglio, come ha vissuto la caduta del fascismo? E tutta l'estate fino all'8 settembre?

Lì per lì ci sembrava di essere ormai fuori dalla guerra, fuori da tutto, invece è stato peggio. Si credeva tutti che era finita la guerra e invece no, era peggiore ancora! Quello che quando poi sono cominciati a scappare anche tanti militari. Allora si viveva peggio, perché a casa mia ci venivano a cercare i fascisti, perché eravamo una famiglia un po... Poi io tra l'altro avevo un parente che era fascista, veniva anche lui a cercarci, cercava me e mio fratello, perché lui sapeva come la pensavamo, lui sapeva come mio padre la pensava... Mi ricordo il suo nome Spinardi, il marito di una mia cugina, un parente acquistato questo. Sono venuti a cercarci fin dall'inizio, non veniva lui ma era lui che li mandava; infatti mio fratello saltava dalla finestra per scappare. Allora è venuto proprio più brutto di prima.

Si ricorda quando sono arrivati i tedeschi dopo l'8 settembre e hanno occupato militarmente il territorio?

Io me lo ricordo, perché ce li avevo vicini. Abitavo alla Valle di Vado e i tedeschi abitavano un pezzo che era proprio la casa dove abitavo io. Prima c'erano gli altri militari, prima c'era l'esercito italiano e